

**Omelia di S.E. mons. Gualtiero Sigismondi per la Veglia di Pentecoste, 30 maggio 2009**

La Liturgia ha racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni. Oggi celebriamo il giorno in cui, “agli albori della Chiesa nascente”, il Signore ha effuso lo Spirito santo, “rivelando a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli e riunendo i linguaggi della famiglia umana nella professione dell’unica fede”.

Nell’evento di Pentecoste, con la prodigiosa predicazione nelle diverse lingue dell’umanità, la Chiesa intraprende la sua missione universale a cominciare dalle strade di Gerusalemme, riunendo i linguaggi della famiglia umana nella professione dell’unica fede in Cristo, morto e risorto. La Pentecoste è, per così dire, l’Epifania della Chiesa; difatti, se nell’Epifania del Signore, con la guida della stella, il Padre ha rivelato alle genti il suo unico Figlio, a Pentecoste, con l’effusione dello Spirito, Egli “ha costituito la Chiesa sacramento di unità per tutti i popoli”. “La Chiesa – osserva Benedetto XVI – non è nata e non vive per supplire all’assenza del suo Signore, ma piuttosto trova la ragione del suo essere e della sua missione nell’invisibile presenza di Gesù, operante con la potenza del suo Spirito”.

La missione dello Spirito è di introdurre la Chiesa, di generazione in generazione, nella grandezza del mistero di Cristo. Senza lo Spirito, “operatore mirabile della ricchezza e varietà dei carismi”, la Chiesa si ridurrebbe a un’organizzazione umana, appesantita dalle sue strutture; senza lo Spirito, “principio della creazione nuova”, la Chiesa non sarebbe altro che un grande movimento storico, una complessa e solida istituzione sociale, forse una sorta di agenzia umanitaria. Lo Spirito santo è per la Chiesa quello che è l’aria per la vita biologica; essa, infatti, è incessantemente plasmata e guidata dallo Spirito del Signore che, come attesta san Paolo, “intercede per i santi, con gemiti inesprimibili, secondo i disegni di Dio” (cf. *Rm* 8,22-27). E quali siano i disegni di Dio sulla Chiesa è la Liturgia a farceli conoscere attraverso la *lex orandi*:

- “riempi la Chiesa della gioia dello Spirito, cresca nel tuo amore e si diffonda fino ai confini della terra come universale sacramento di salvezza”;
- “conserva pura e santa la tua Chiesa pellegrina sulla terra, guidala alla Pasqua eterna e donale di camminare nella speranza, per mezzo dell’orazione e della penitenza”;
- “purifica e rafforza la tua Chiesa, si accresca di nuovi membri, si rinnovi continuamente nello Spirito e si ritrovi in perenne giovinezza”;
- “edifica la tua Chiesa nell’unità e nella pace, preservala da ogni lacerazione e discordia, unisci nella carità coloro che mangiano lo stesso Pane della vita”;
- “conferma nella fede la tua Chiesa, santificala nella verità, ti serva con piena dedizione, formi un cuor solo e un’anima sola e, configurata a Cristo, diventi l’anima del mondo”.

“La Chiesa non è il risultato di una somma di individui, ma un’unità fra coloro che sono nutriti dalla parola di Dio e dall’unico Pane di Vita”. La Chiesa è il Popolo di Dio che diventa tale solo nella comunione con Cristo, “mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito”. La *lex orandi* insegna che è “la partecipazione al Sacrificio eucaristico ad accendere in noi il fuoco dello Spirito santo”. È, dunque, l’Eucaristia a riversare sulla Chiesa il fiume d’acqua viva dello Spirito santo, che il Signore ha promesso a chi crede in Lui: “Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d’acqua viva” (Gv 7,38). Questa profezia, che Gesù ha compiuto a gran voce, risuona stasera nella nostra assemblea, chiamata alla preghiera unanime, “sull’esempio di Maria e degli Apostoli, nell’attesa di una rinnovata Pentecoste”. La Liturgia, nella pienezza della gioia pasquale, ci sollecita a ravvivare il proposito fermo e sincero di passare dalla dispersione della frammentazione alla concordia dell’unità nell’armonia:

- “fa’ che cerchiamo sempre l’unità nell’armonia e, abbattuti gli orgogli di razza e di cultura, la terra diventi una sola famiglia e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore”;
- “fa’ un rogo solo dei nostri orgogli, accendi in noi la fiamma della carità autentica e sincera, che mentre ci purifica dal male ci dona l’entusiasmo del bene”;
- “fa’ che uniti in concorde preghiera, sperimentiamo la gioia di essere e di sentirsi Chiesa, affinché possiamo essere nel mondo testimoni e profeti”.

Testimoni e profeti: questa è la missione a cui siamo tutti chiamati, presentando le credenziali dell’armonia della concordia, e cioè imparando sempre di nuovo a custodire e difendere l’unità da rivalità, contese e gelosie. Senza il “cemento della concordia” è impossibile manifestare il vero volto della Chiesa, realtà viva e giovane: viva, perché Cristo è veramente risorto; giovane, perché rinnovata continuamente nello Spirito, “artefice di unità nell’amore”. Nel domandare al Signore di fare della nostra Chiesa particolare una “Pentecoste vivente”, disponiamoci a investire maggiori energie per realizzare nuove “infrastrutture spirituali”, compenetrando di preghiera la nostra vita per renderla feconda nello Spirito. “Perché la Pentecoste si rinnovi nel nostro tempo – avverte Benedetto XVI –, bisogna forse che la Chiesa sia meno *affannata* per le attività e più dedita alla preghiera”. La preghiera è, infatti, la principale attività della Chiesa, mediante la quale riceve unità dal Signore e si lascia guidare dalla sua Volontà.

“La Chiesa era in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito santo” (At 9,31): questa icona biblica, che ritrae il volto della Chiesa apostolica, ci invita a domandare al Signore di rinnovare, in mezzo a noi, “i prodigi operati agli inizi della predicazione del Vangelo”. Ci ottenga questo dono l’intercessione della Madre della Chiesa, Maria Santissima, “Sposa dello Spirito santo”, che il giorno di Pentecoste ha *presidiato* il Collegio apostolico con tenerezza materna.